

Nella scuola la contrattazione riconquista la sua sovranità

# Le assemblee approvano il contratto

A fine anno riparte il confronto per il nuovo contratto che dovrà garantire ulteriori recuperi sul pregresso

Aria di primavera nel mondo della scuola, e non solo per l'avanzare del mese di aprile. Infatti, dopo ben nove anni di blocco indiscriminato, i dipendenti pubblici - e ci riferiamo qui nel dettaglio alle lavoratrici ed ai lavoratori della scuola statale - sono in procinto di rinnovare il contratto nazionale di lavoro.

Raggiunto l'accordo con l'Aran, l'agenzia che cura la contrattazione nel pubblico impiego per conto dell'amministrazione e del ministero, è stata sottoscritta una pre-intesa che, di fatto, è l'ultimo passo verso la definitiva sottoscrizione del contratto.

Come Flc Cgil avremmo a questo riguardo voluto sottoporre il testo dell'accordo al voto dei lavoratori tutti ma ciò non ci è stato possibile in quanto Cisl e Uil, che hanno sottoscritto con noi la pre-intesa, si sono detti contrari alla consultazione. Non potendo quindi contare sulla possibilità di una consultazione unitaria e totale ci siamo limitati, così come previsto dal nostro Statuto, ad una consultazione dei soli nostri iscritti.

Mentre scriviamo, a fine marzo, la consultazione è terminata e siamo in attesa del responso definitivo che, dai primi dati, risulta assolutamente favorevole. Nella nostra provincia, per presentare l'accordo ed illustrarlo in tutti i suoi punti, abbiamo svolto otto assemblee unitarie territoriali che hanno visto la partecipazione di centinaia di lavoratrici e di lavoratori. Sugli iscritti votanti ben il 95% si è espresso a favore della sottoscrizione definitiva, riconoscendo quindi la bontà del lavoro che è stato svolto.

Il confronto schietto e diretto con i lavoratori ha reso possibile chiarire e dirimere le tante, troppe "bufale" create da sedicenti



associazioni aventi il solo scopo di gettare discredito sul nostro operato.

## Tutte le bufale sul contratto

Questo rinnovo contrattuale sarà sicuramente ricordato anche per l'alone di "fake-news" (notizie false) che lo ha accompagnato in ogni sua fase. Nulla ci è stato risparmiato. Come sindacato saremmo stati in procinto di sottoscrivere un contratto peggiorativo, con un incremento dei carichi di lavoro, degli impegni didattici e degli obblighi formativi.

Ebbene, tutto ciò è stato smentito dai fatti e i risultati, quelli veri, sono stati ampiamente approvati dai lavoratori nel corso di assemblee dibattute ma assolutamente serene.

Nonostante le difficoltà e le sfavorevoli condizioni iniziali, quanto si è ottenuto, in termini normativi ed economici, non è davvero poco. I diritti contrattuali sono rimasti immutati e l'impianto esistente è stato sostanzialmente mantenuto. Orario di lavoro, impegni didattici e organizzativi, formazione e aggiornamento sono rimaste materie contrattuali e quindi, ancora una volta, si è sancito la loro non subordinazione a decreti e

circolari, intesi come unilaterali intromissioni da parte dell'amministrazione.

Con il nuovo contratto è stato mantenuto il "perimetro" dei diritti e si è persino riusciti ad ottenerne di nuovi. L'amministrazione ha dovuto fare marcia indietro su alcune novità introdotte unilateralmente in forza della legge 107/15 (la "buona scuola" di Renzi e Giannini). Primo fra tutti il "bonus sul merito" che, per un ammontare complessivo di 200 milioni di euro, era attribuito ai docenti di ruolo scelti - senza dovere rendere conto a nessuno - dal dirigente scolastico.

Invece parte di questi soldi verrà ora inserita nello stipendio di base e la parte restante verrà invece contrattata in ciascuna scuola dai rappresentanti sindacali interni. Il contratto ribadisce inoltre la centralità del Collegio docenti, assise costituita da tutti i docenti in servizio in un dato istituto. Agli stessi permangono le competenze esclusive legate alla didattica e al PTOF (Piano Triennale di Offerta Formativa), alla formazione a all'aggiornamento.

Per l'aggiornamento occorre spendere due parole in più. A fronte della legge 107/15 che lo imponeva come obbligatorio, il contratto ha invece ribadito che esso è sì un dovere di

ciascun insegnante ma solo ed esclusivamente entro i limiti di quanto deliberato e deciso dal Collegio docenti. Formazione e aggiornamento dunque come vera prassi della conoscenza attiva e non come ordini calati dall'alto!

Il nuovo contratto introduce, e questo per la prima volta, il concetto di comunità educante, di cui fanno parte tutti i lavoratori docenti ed Ata. Questi ultimi, gli ausiliari, i tecnici e gli amministrativi, sono quindi a tutti gli effetti inseriti nella scuola-comunità educante e, in virtù di ciò, sono parte effettiva ed integrante di tutti i processi decisionali. Non sarà più possibile escludere il personale Ata dalle scelte didattiche ed organizzative della scuola.

Il nuovo contratto - oggi unico per tutto il settore della conoscenza, includendo scuola, università, ricerca ed Afam-Alta formazione artistica e musicale - cancella gli effetti più nefasti della "Brunetta" del Dlgs 150/09. Un decreto che di fatto aveva eliminato dalla contrattazione integrativa importanti materie quali organizzazione del lavoro e assegnazione ai plessi. Queste materie sono ora ricondotte al dialogo delle parti in quello che viene definito come "confronto". Si pone fine, insomma, al

potenziale libero arbitrio del dirigente che, con una semplice informativa ex-post, comunicava le sue scelte. Ora non sarà più così. Le RSU potranno chiedere un formale confronto al termine del quale - debitamente verbalizzato e acquisito agli atti - verrà formalizzata la decisione assunta che non potrà non tenere conto del loro parere.

## Gli aumenti ottenuti

Per quanto riguarda gli aumenti stipendiali, il rinnovo contrattuale prevede 85 euro medi per ogni lavoratore.

Dati alla mano è possibile valutare come 85 euro medi di incremento stipendiale sono assolutamente in media con il rinnovo di tutti i contratti - parliamo dei contratti privati - dell'ultimo triennio. La scuola ha quindi ottenuto quanto gli altri comparti, senza alcuna penalizzazione in questo triennio. Il problema, perché di problema si tratta, non è legato a questo rinnovo contrattuale - buon rinnovo in termini salariali e normativi - bensì al mancato rinnovo dei due trienni passati: 2010/11/12 e 2013/14/15. Questi giacciono accantonati e al momento non ci è stato possibile recuperarli.

Anche qui occorre fare chiarezza. A partire dal Dl 78/2010 - governo Berlusconi - i vari governi e le rispettive maggioranze parlamentari che si sono succedute hanno bloccato il rinnovo dei contratti pubblici, congelandoli con forza di legge. Berlusconi, e con lui i suoi "degni" successori Monti, Letta e Renzi, hanno di fatto impedito ogni rinnovo. Solo a seguito di una nostra specifica vertenza la Corte Costituzionale prima (sentenza del giugno 2015) e il Tribunale di Roma poi (sentenza del

settembre 2015) hanno ingiunto all'amministrazione di riaprire la contrattazione nel settore pubblico. Tali sentenze non hanno però intaccato il "pregresso" che quindi, al momento, resta "congelato" e non oggetto di arretrati stipendiali. Tutto ciò rappresenta sicuramente un punto di debolezza del corrente rinnovo - limitato solo all'ultimo triennio - ma, al contempo, è un punto di forza per l'avvenire. Il presente contratto è relativo al corrente triennio 2016/17/18 che è già in procinto di concludersi. Quindi scadrà tra pochi mesi e già dal prossimo luglio (6 mesi prima della scadenza) potremo con forza chiedere ed ottenere un nuovo rinnovo contrattuale in cui ci batteremo con forza per nuovi aumenti stipendiali, anche e soprattutto alla luce dei due trienni perduti.

Se le recenti elezioni politiche hanno visto la crescita di movimenti politici sia populistici che destrosi, le lavoratrici ed i lavoratori della scuola pubblica hanno davanti a sé un nuovo importantissimo appuntamento: il rinnovo delle RSU.

Mentre scriviamo sono ormai prossime le votazioni, previste per il 17-19 aprile. Come Flc Cgil abbiamo presentato delle ottime liste in ogni scuola della provincia. Liste forti, ben costituite da lavoratrici e lavoratori che, a dispetto del clima di abbandono e di lassismo che pare regnare incontrastato nella società, hanno deciso di mettersi in gioco e di candidarsi con la Cgil. Le votazioni RSU sono determinanti per definire la nostra futura forza nei prossimi rinnovi contrattuali e, quindi, per la difesa dei diritti salariali e normativi delle lavoratrici e dei lavoratori tutti.

Marco Ramella Trotta

## In Europa continuiamo a restare il fanalino di coda

Una ricerca della Fondazione Di Vittorio della Cgil che riguarda i paesi europei della vecchia Unione a 15, dimostra come, oltre all'Italia, altri quattro paesi (Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda, presentino nel quarto trimestre del 2017 un numero di ore lavorate inferiore rispetto ai livelli precedenti la crisi del primo trimestre 2008.

Se questo non bastasse, la ricerca presenta per l'Italia lo scarto più marcato tra le due variazioni (occupati

ed ore lavorate). E questo dipende dal progressivo peggioramento della qualità dell'occupazione del nostro Paese che, negli ultimi cinque anni, ha visto aumentare i contratti part-time non volontari e le assunzioni a tempo determinato per periodi sempre più brevi: il part-time è aumentato del 55% fra il 2015 e il 2017 e i contratti di durata fino a 6 mesi sono passati da meno di 1 milione a 1,4 milioni dal 2013 al 2017.

Questi dati fanno perdere

gran parte della loro rilevanza ai numeri che danno in incremento la quantità di occupati in Italia.

Quello che in realtà aumenta è il lavoro a tempo e precario e questo dato testimonia la grande fragilità della nostra ripresa, la bassa qualità del lavoro a cui è difficile credere possa contrapporsi una grande qualità della produzione. Tant'è che la crescita percentuale del Pil nostrano nel 2017 è dell'1,5% contro il 2,2% della media europea e ci

vede dunque al fanalino di coda della ripresa.

Anche coloro che affacciavano una lettura dei dati economici positiva, tanto parziale quanto poco veritiera, ammettono a denti stretti che l'uscita dalla crisi del nostro Paese appare un obiettivo ancora lontano nell'orizzonte. A meno che si voglia prendere in considerazione una prospettiva futura che preveda per l'Italia una collocazione internazionale di basso profilo.

Ad oggi non ci aiuta la frammentazione del sistema di imprese in Italia con la conseguente tenuta finanziaria debole. Così come appare al di sotto delle necessità la propensione agli investimenti in tecnologie e innovazione.

Lo shopping di marchi e imprese italiane da parte straniera è un altro elemento che testimonia una condizione di debolezza. Se a tutto ciò si aggiunge una politica di Governo che, incapace di promuovere serie ed efficaci

politiche industriali, ha proseguito in regalie e offerto mano d'opera a bassi costi e deboli diritti, si completa il quadro di una condizione di sostanziale stallo della nostra economia.

Di fronte a questi dati che hanno in sé la forza inconfutabile dei numeri e l'autorevolezza di pareri di osservatori che non hanno le "mani in pasta" non ci sono dubbi. Non bastano mezze misure e piccoli interventi di restauro. Serve una svolta di centottanta gradi.